ARTICOLO PUBBLICATO SUL SITO ASSAMAN.INFO IL 14/07/2012

Il Senegal, legislative/2
Macky Sall, una vottoria a metà

Nonostante i timori e l'astensionismo record, Macky Sall ha vinto ancora una volta. Ma non trionfato.

di Luciana De Michele

Ostaggio dei suoi stessi alleati, di un elettorato astensionista e molto probabilmente di un presidente dell'Assemblea Nazionale per la prima volta non membro del partito al governo, il neo-presidente confermerà il governo attuale dopo l'installazione della nuova Assemblea Nazionale, prevista entro dieci giorni dalla pubblicazione dei risultati definitivi del 12 luglio. E mentre Abdoulaye Wade scampa la catastrofe, nei media si inizia a parlare di una sua ipotetica alleanza con il figlio liberale che lo ha battuto alle presidenziali. A festeggiare intanto più di tutti gli esiti delle legislative, sono i leader religiosi. I risultati delle elezioni legislative non hanno sorpreso nessuno. Con 119 deputati su 150 la coalizione presidenziale Benno Bokk Yakaar ha ottenuto la maggioranza all'Assemblea Nazionale. Macky Sall non gioisce tuttavia che relativamente: il suo partito, Alleanza per la Repubblica (Apr), ha guadagnato solo 61 seggi, guadagnando una maggiornaza relativa debole nonchè il più basso punteggio mai registrato da parte di un partito al governo. Gli altri seggi sono ripartiti tra le altre realtà forti della coalizione: il Partito Socialista di Ousmane Tanor Dieng, Alleanza delle forze per il progresso di Moustapha Niasse (il favorito candidato alla presidenza dell'Assemblea) e Rewmi di Idrissa Seck. Alleati ex nemici dai tempi della battaglia comune per sconfiggere Wade alle presidenziali, tali partiti restano comunque realtà dalle vedute differenti, a cui Macky Sall sarà costretto a fare non poche concessioni. Se dunque il presidente incontrerà degli ostacoli durante il suo governo, sarà in seno alla sua stessa coalizione, non certo per un'ormai debole opposizione. **Boicottaggio dell'elettorato.** Il più grande vincitore di questo appuntamento elettorale è stato in realtà l'astensionismo, con un tasso record del 67%. Alcuni analisti senegalesi teorizzano che il fenomeno sia strutturale, a causa della

disaffezione tradizionale dei cittadini nei confronti dei deputati, considerati assenteisti che approfittano dei privilegi anzichè rappresentare il popolo. Ma ad aver inciso sulla scarsa mobilitazione dei senegalesi durante queste elezioni che in altre, sono stati altri fattori: l'impopolarità dell'ultima legislatura, il fatto di essere chiamati alle urne per la terza volta in cinque mesi, una campagna elettorale scarsa di temi e meno efficacie a causa dello scarso budjet dei partiti dopo la battaglia delle presidenziali. Non meno importante, il popolo senegalese ha mandato un chiaro messaggio di sfiducia alle forze politiche in campo, estremamente frazionate in un troppo alto numero di liste e in una grande coalizione che riunisce partiti ideologicamente differenti.

Di nuovo all'opposizione. Dopo una dolorosa perdita di potere, con i suoi 12 seggi, il Pds si è salvato da un'ulteriore catastrofe. Wade può tirare dunque un sospiro di sollievo non solo perchè il suo partito si configura come la seconda forza politica del paese, ritornando a un ruolo di opposizione che lo ha visto protagonista durante il governo socialista prima che lui stesso inaugurasse l'alternanza nel 2000; ma anche perchè è uscito vittorioso dalla sfida lanciata dai suoi dissidenti, riuniti nel Partito Bokk Gis Gis, guidata dal Presidente del Senato Pape Diop. E mentre tra i media senegalesi si inizia a ventilare l'ipotesi della scomparsa di Benno Bokk Yakaar, sempre più si fa strada invece quella di una riappacificazione della famiglia liberale in una paradossale alleanza tra il vecchio e il nuovo Presidente della Repubblica.

I veri vincitori. I grandi protagonisti di queste elezioni sono tuttavia i leader religiosi. Tre dei cinque partiti guidati da marabout che hanno presentato le liste si sono guadagnati l'ingresso all'Assemblea. Senza forzatamente interpretare il fenomeno in modo allarmistico, come alcuni osservatori fanno leggendo l'avanzata delle forze religiose in politica come un rischio di messa in discussione della laicità di Stato di cui gode il paese, la cosa fa comunque riflettere. L'avanzata di tali partiti evidenzia da un lato una sempre maggiore sfiducia dei cittadini nei confronti dei politici tradizionali e del clima di corruzione che li circonda, con la conseguente voglia di rigore morale identificato nelle guide spirituali. Dall'altro lato si manifesta un mutamento dell'influenza della religione in politica, comunque sempre esisitita in Senegal. Se fino a poco tempo fa i marabout si limitavano a appoggiare un politico piuttosto che un altro, ora divengono protagonisiti attivi. E, come in questo caso, deputati.